

IL PUNTO
ARIS ACCORNERO



Caro Ghezzi, i garanti applicano solo la legge

La valutazione negativa data dalla Commissione di garanzia sullo sciopero effettuato dal Comu dei macchinisti domenica scorsa ha suscitato commenti che meritano qualche precisazione.

Prima precisazione. La Commissione non ha espresso un giudizio sui contenuti dello sciopero. E quindi sbaglia l'on. Giorgio Ghezzi nell'affermarlo (vedi l'Unità di ieri). Si vede che non ha letto la delibera.

Seconda precisazione. Non è vero che scioperare la domenica in ferrovia non pone oneri. Infatti la domenica non viaggiano pendolari e studenti, ma viaggia tanta altra gente che nei giorni feriali lavora. Il diritto di circolazione previsto dalla Costituzione esiste anche la domenica, e alcuni servizi vanno assicurati sempre.

Terza precisazione. Le prestazioni indispensabili attualmente in vigore per le Ferrovie sono quelle elencate nella proposta avanzata il 23 ottobre 1991 dalla Commissione, che aveva valutato non idoneo l'accordo raggiunto l'anno scorso tra le parti. Il nuovo accordo, siglato il 11 marzo, è stato comunicato soltanto informalmente alla Commissione, che pertanto non lo ha ancora valutato.

Quarta precisazione. Nella proposta transitoria della Commissione si chiedeva all'Ente ferrovie di assicurare «con ogni mezzo» il servizio minimo in caso di scioperi. Fino al raggiungimento di un accordo idoneo, e così che l'Ente dovrà comportarsi.

Quinta e ultima precisazione. L'on. Ghezzi invita la Commissione a dare una «interpretazione autentica» della propria proposta, che al momento costituisce l'unico termine di riferimento per gli scioperi in ferrovia.

Il suggerimento potrebbe essere accolto se ve ne fosse un motivo. Ma mi sembra bizzarro dover precisare che i ferrovieri non devono assicurare la domenica i treni per i pendolari, dal momento che quei convogli non partono neppure. E mi sembra paradossale precisare che la Costituzione opera anche di domenica. Purtroppo, non tutti hanno capito che la legge del 1990 ha davvero posto qualche limite al diritto di sciopero, per contemperarlo con i diritti degli utenti.

Per attuare quella legge la Commissione deve innanzitutto farla applicare.

Nonostante la «censura» della Commissione di garanzia gli autonomi confermano l'agitazione

Il Pds spara contro Necci «Pensare di abolire lo sciopero nei servizi significa fare un salto nel buio»

Fs: la Fisast tiene duro «Il 25 sciopero di 24 ore»

Nuovi scioperi nelle Fs. La Fisast-Cisal conferma infatti l'agitazione di 24 ore, dalle ore 21.00 del 25 aprile a tutela della scarsa sicurezza esistente nei treni sia per i ferrovieri del personale viaggiante che e soprattutto per i viaggiatori. Il Pds attacca Necci: «Sta esagerando - afferma il responsabile ai trasporti Mariani - pensare di abolire lo sciopero nei servizi pubblici significa compiere un salto nel buio».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il sindacato autonomo Fisast-Cisal conferma lo sciopero del personale viaggiante indetto, in concomitanza con i cobas del personale viaggiante (Cnpv), dalle 21 di sabato 25 aprile alla stessa ora di domenica 26 aprile.

La Fisast respinge così la richiesta di revoca, avanzata dalla Commissione di garanzia sugli scioperi che ha anche formulato una valutazione negativa sull'agitazione in questione. Valutazione che la Fisast definisce «infondata e priva di efficacia giuridica».

Va tuttavia rilevato che precedenti agitazioni svolte dalla Fisast non hanno arrecato rilevanti disagi alla circolazione ferroviaria.

Un'altra organizzazione au-

tonoma, il «Coordinamento intercompartimentale ferrovieri» (Uit) ha indetto una serie di scioperi dei ferrovieri fuori sede (compartimenti di Milano, Torino, Trieste, Verona, Bologna, Genova, Venezia e Firenze) che protestano, afferma un comunicato, «contro la mancata programmazione e attuazione dei trasferimenti extracompartimentali».

L'estensione dal lavoro si svolgerà con le seguenti modalità: lavoratori strettamente legati alla circolazione dei treni (come manovatori e deviatori), tutte le notti da domenica 26 aprile a mercoledì 29 compreso; macchinisti e controllori, dalle ore 21 di domenica 26 aprile alle 21 di lunedì 27 aprile.



Passengeri in attesa alla stazione Termini durante lo sciopero dei Cobas

personale non strettamente legato alla circolazione dei treni (meccanici, uffici, agenzie doganali, informazioni), dalla mezzanotte di domenica 26 aprile alla mezzanotte di lunedì 27.

«Al Sud - affermano nel comunicato i ferrovieri - per coprire i circa tremila vuoti di organico attuali, si ricorre alle as-

sunzioni clientelari a scapito di chi, da 15 anni, attende di potersi ricongiungere con le proprie famiglie e si sobbarca una vita da pendolari sulle lunghe distanze».

Insomma la vertenza Fisast-Cobas continua. E dal Pds arriva una «bordata» all'amministratore straordinario Necci che appena venerdì aveva ribadito

la linea dura arrivando addirittura a proporre di abolire gli scioperi nei servizi.

«Sta esagerando: pensare di abolire lo sciopero nei servizi pubblici significa compiere un salto nel buio» afferma il responsabile ai trasporti della partito della Quercia Franco Mariani.

Mariani è convinto che «altra cosa è interpretare correttamente e migliorare la legge 146 per difendere gli utenti e permettere ai lavoratori di esprimere le loro rivendicazioni». Nel criticare anche i cobas dei macchinisti che si sono assunti la «grave responsabilità di rigettare un accordo sottoscritto da tutti gli altri sindacati, favorendo l'isolamento della categoria», Mariani rilancia la proposta della Filt Cgil di promuovere «un referendum sull'intesa e verificare «chi rappresenta chi» e rinnovare le rappresentanze sindacali».

Per Mariani, comunque, «questa sortita di Necci sembra il tentativo di nascondere, facendo parlare d'altro, i ritardi, le difficoltà del vertice dell'ente nell'affermare un processo di ammodernamento e di rilancio delle ferrovie italiane».

Paolo Nerozzi, numero due della Fp-Cgil: «Possiamo modernizzare i servizi e il modo di lavorare»

Pubblico impiego I contratti più difficili

Contratti difficili, per il pubblico impiego. La pubblica amministrazione non funziona, l'ultima stagione contrattuale (e i connessi aumenti) ha aperto un baratro tra il mondo del lavoro pubblico e i settori «non protetti», diventa sempre più urgente una risposta ai problemi della rappresentanza sindacale. Ne parliamo con Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Funzione Pubblica Cgil.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Una legge sulla questione della rappresentanza - spiega Nerozzi - non è più rimandabile. C'è il nostro sforzo lodevole di realizzare le Rappresentanze sindacali unitarie: in alcune regioni ci sono risultati, ma non è un fenomeno generalizzato, dubito che si «stingua» in tempi politiciamente vicini. Insomma, un meccanismo legislativo tipo quello proposto nella scorsa legislatura da Ghezzi o da Giugni, o comunque - un'applicazione revisionata degli articoli costituzionali è ormai una necessità, un pezzo della riforma istituzionale. Senza una legge c'è l'arbitrio; e in una situazione in qualche modo protetta, com'è il pubblico impiego, non ha senso bocciare i contratti se si è chiaro che vengono comunque applicati».

«Ora c'è la vertenza scuola, poi a seguire enti locali, Stato, parastato, sanità. Sarà una stagione durissima. È vero. Pensano le conseguenze del voto del 5 aprile, riprende la trattativa sulla politica dei redditi, e quindi su fisco, relazioni sindacali, la riforma delle pensioni, la struttura del salario. C'è il rischio di discutere solo di scala mobile. Era inopportuno il 10 dicembre, e non lo abbiamo fatto, sarebbe sbagliato farlo anche adesso. E dal voto scaturisce un'altra conseguenza: se dobbiamo andare verso un sistema regionalistico, di valorizzazione delle autonomie, bisogna dare capacità impositiva ai comuni, trasferire poteri dallo Stato agli enti locali, sopprimere alcuni ministeri. Questo cambia la geografia istituzionale del paese, ma anche i contratti non possono essere uguali a quelli di prima. Serve la privatizzazione del rapporto di lavoro, serve un sistema contrattuale non centrato su Roma».

Un obiettivo complicato... Se non si raggiunge, tutto il discorso sul risanamento della Pubblica amministrazione rimane parole al vento. Può essere un processo con tante tappe, ma due elementi devono essere certi: primo, difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, secondo, cambiare il contratto.

C'è poi la mina vagante della scala mobile, e dello scatto di maggio.

Con un governo non credibile, o ballerino ci sarebbe il rischio, che la trattativa interconfederale si concentri solo su un pezzo della struttura del salario. Meglio sarebbe una legge

o un decreto legge di proroga della scala mobile: è una proposta varata unitariamente dal Direttivo della Funzione Pubblica Cgil. Abbiamo chiesto al governo di pagare lo scatto di maggio della contingenza: anche noi stiamo preparando le cause, sono stati individuati sei o sette enti pilota. Per evitare pasticci, per avere una soluzione uguale per tutti i lavoratori, pubblici e privati, se non si raggiunge un accordo tra le parti in tempi brevi serve un decreto di proroga.

Parliamo del difficile rapporto tra lavoro «protetto» e «non protetto».

Vogliamo riformare la pubblica amministrazione e i servizi. Penso che la maggioranza, ma non la totalità dei lavoratori del pubblico impiego siano disposti a impegnarsi e lottare per questo obiettivo, che vuol dire lavorare in modo diverso, lavorare di più, ma conquistando un'auto-realizzazione che oggi non c'è, battere la demotivazione. Vuol dire che il sindacato non può pensare di rappresentare tutto il pubblico impiego, come abbiamo cercato, (nella teoria e ancor più nell'attuazione) di fare finora. Vuol dire prepararsi a una lacerazione con una parte del nostro «corpo», cioè con chi pensa che il lavoro pubblico sia prendere uno stipendio e fare il nido possibile. Lo afferriamo chiaramente, così come siamo consapevoli che «dobbiamo vincere una battaglia culturale anche nel sindacato. Ad esempio, per uscire da tutte le commissioni concorsuali per le assunzioni, superando la logica che dice: «dentro ci sono tutti, non possiamo lasciarli mano libera...». Lo abbiamo fatto già a Palermo, ma non è facile. Ma se la Pubblica amministrazione deve funzionare, riorganizzata e forse ridimensionata, non è ammissibile che gli esuberanti della crisi nell'industria vengano scaricati nel nostro settore. E come ammettere che il pubblico è il luogo dove si regolano tutte le tensioni sociali degli altri settori».

Com'è stato fino ad oggi... Sì, ma se continuiamo su questa strada la separazione sarà sempre più ampia. Non critico l'accordo Olivetti, che non si muove in questa direzione. Ma tutto il sindacato deve capire che o l'occupazione pubblica è qualificata, legata a bisogni concreti, oppure si getta benzina sul fuoco. E lo devono capire anche le forze politiche di sinistra.

Donnay A Crotone una fabbrica di racchette

CATANZARO. La Donnay apre una fabbrica di racchette da tennis a Crotone. Se n'è parlato ieri nel corso di un incontro con la Regione. Il presidente della Donnay (una multinazionale basata a Bruxelles), Maurizio Tricoli, ha illustrato i programmi che, nell'immediato, l'importante fabbrica di racchette da tennis (la più antica del mondo) intende sviluppare nella regione calabrese. La Donnay, infatti, ha la sua sede originaria a Couvin, in Belgio, ma dall'inizio di quest'anno è stata acquistata interamente da alcuni gruppi di imprenditori italiani, tra cui Tricoli, che ha informato il presidente della giunta regionale Rhodio degli investimenti industriali che intende avviare anche a Crotone entro il prossimo mese di giugno. Verrà dunque aperto uno stabilimento per la produzione di racchette da tennis e di altri articoli sportivi che assorbità circa 170 lavoratori. Successivamente - secondo Tricoli - si potrà pensare anche alla realizzazione di impianti capaci di produrre forniture per automobili ed elettrodomestici. Un investimento capace, ovviamente di assorbire altra manodopera.

Gruppo Efim Investimenti crollati nel 1991

ROMA. Lo scorso anno gli investimenti del gruppo Efim sono scesi di oltre il 30% rispetto al '90, attestandosi a 326 miliardi di lire. Di questi, 150 sono stati destinati al Mezzogiorno. L'abbattimento della quota, secondo la Relazione generale sull'economia del paese, si lega al dimezzamento degli investimenti nel settore della metallurgia e dell'alluminio, dovuto alla difficile situazione finanziaria dell'Alumix. Gli stabilimenti dove secondo la Relazione si sono registrati investimenti sono, per l'alluminio, quelli di Porto Vesme (Cagliari), di Feltrè (Belluno), di Fusina (Venezia), di Spinetta Marengo (Alessandria). Per il settore della meccanica si registra tra il '90 e il '91 un calo del 19% degli investimenti (qui il gruppo Efim ha investito circa 150 miliardi, di cui 50 nel Sud), dovuto soprattutto agli slittamenti e alle riduzioni delle commesse militari. Solo 18 miliardi sono stati destinati al comparto dei mezzi e sistemi di trasporto, di cui 10 miliardi al Sud per gli impianti di Pozzuoli, Matera e Reggio Calabria. Infine, l'Efim ha investito 57 miliardi nel settore vetraio, di cui 51 al Sud.

Scuola: i comitati di base rilanciano il dialogo con i sindacati Cobas e Gilda sul piede di guerra Minacciati scrutini ed esami di Stato



Insegnanti dei Cobas durante la manifestazione del marzo scorso a Roma

Blocco degli scrutini e degli esami di Stato. A tre giorni dalla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto e scottati dall'atteggiamento del governo, i sindacati stanno mettendo in cantiere una serie di risposte da «anticipare» al nuovo esecutivo per «metterlo in guardia» dal proseguire nella tattica del «prometti e rinvia». La fine dell'anno scolastico si annuncia surriscaldata.

ROMA. Oltre a Cgil, Cisl, Uil e Snals che si incontreranno subito dopo Pasqua per stabilire un programma comune di azioni di protesta, anche Cobas e Gilda, scendono sul sentiero di guerra e reclamano il blocco degli scrutini come amplificatore delle rivendicazioni sindacali. «Porteremo a termine la trattativa con ogni mezzo disponibile - dichiara Lia Ghisani, segretario generale della Cisl-Scuola - certo con i nuovi governanti non avremo più la pazienza di prima». Per i sindacati se si fosse recuperato il potere d'acquisto il contratto non avrebbe incontrato grosse difficoltà nell'essere rinnovato. Sulla parte normativa infatti, le organizzazioni hanno ribadito di essere disposte ad accettare la proposta del ministro della

pubblica istruzione Riccardo Misasi, di rilanciare il sistema scolastico attraverso un riordino delle risorse economiche interne.

Il piano di Misasi punta infatti a investire l'80% dei risparmi realizzati all'interno del bilancio della pubblica istruzione in interventi che aumentino la qualità del sistema scolastico, mentre la restante quota dovrebbe contribuire alla riduzione delle spese del bilancio dello Stato. Ma ora il ministro teme che il patto proposto ai sindacati non trovi scoglio. Dopo lo strappo di giovedì, le organizzazioni sindacali nutrono forti dubbi. «Chi ci dice - ha detto Alfiero Grandi segretario confederale della Cgil - che ci sono abbastanza risorse economiche per sviluppare que-

sto piano? Non è chiaro infatti dove è possibile realizzare questi risparmi, in un bilancio che all'87% è composto da stipendi. Dopo che un governo prende impegni e non li mantiene è meglio dubitare di tutto».

Il piano di Misasi è osteggiato anche dai Cobas che hanno rilanciato il dialogo con i sindacati, a patto che «ripudino l'accordo sulla parte normativa del contratto, di logica confindustria». L'idea del segretario generale dello Snals Nino Gallotta di presentare «un cartello di tutte le organizzazioni inclusi i Cobas» ha infatti trovato risposta da parte dei responsabili dei cobas, sulla base di altre tre condizioni: impegno comune per strappare alla controparte una scelta politica di priorità assoluta della scuola nel programma di governo oltre i temi della finanziaria, la sconfezione formale dell'accordo sui servizi minimi e l'impegno per iniziative volte all'abrogazione da parte del nuovo parlamento della legge 146, e infine l'accoglimento della proposta degli statuti generali della scuola (in cui confluiscono i sindacati e Cobas) e dell'obbligatorietà del referendum decisionale, categoriale sull'ipotesi di contratto.

Affari, merci e contratti: maggiori tutele grazie alla Cee

ROMA. Più diritti e tutele per i consumatori grazie alle direttive Cee recepite in questi ultimi mesi dall'Italia. Ecco tutte le novità.

Pubblicità ingannevole. Anziché al giudice ordinario, il controllo della pubblicità sarà affidato alla «Autorità» garante della concorrenza e del mercato (Antitrust) le cui decisioni potranno essere impugnate davanti al Tar. Si attende però il regolamento di attuazione. Praticamente tutti potranno denunciare la pubblicità ingannevole, ma in materia di pubblicità di concorrenza si resta nella competenza del giudice ordinario. Vietata la pubblicità «indiretta» delle sigarette e limiti a quella degli alcolici.

Contratti volanti. Le garanzie per il consumatore (e la facoltà di ripensamento entro 7 giorni) su commissioni, ordini e contratti sottoscritti fuori dai locali commerciali, sono estese anche a quelli stipulati in alberghi, cinema, alle vendite e aste televisive, alle vendite su catalogo e durante una visita in casa e in ufficio dell'operatore commerciale, anche quando è stata richiesta dal-

l'acquirente.

Etichettatura. Modificazioni anche alla legge sull'etichettatura e pubblicità alimentare dell'82, fra cui l'obbligo di riportare una data di scadenza tassativa sui prodotti più deperibili. Sono stati anche uniformati i criteri di inviduazione del lotto di produzione. Il governo deve recepire entro il 6 marzo '93 la direttiva sull'etichetta nutrizionale dei prodotti alimentari, che rimane comunque facoltativa. Slittato invece l'obbligo dell'etichettatura in italiano di tutti i prodotti.

Sicurezza giocattoli. Anche in questo settore vi è stato qualche ritocco alla legge dell'83. È stato definito che cosa si intende per «giocattolo» ed è reso obbligatorio il marchio di sicurezza «Cee», rilasciato da istituti autorizzati dal ministero dell'Industria.

Prodotti imitativi. La direttiva Cee 87/357, prevede il bando di quei prodotti che, imitando nella forma altri prodotti alimentari di uso comune, possono costituire un rischio per la salute e la sicurezza.

Merchi contraffatte. Presso

Tanti passi avanti verso l'Europa del 1993. Così le associazioni dei consumatori commentano il cambio di marcia con cui l'Italia ha provveduto, in questi ultimi mesi, a recepire le direttive della Comunità europea in materia di tutela dei consumatori. Cambiano dunque le regole in materia di pubblicità ingannevole, trasparenza bancaria, contratti volanti, merci contraffatte, credito al consumo, prodotti biologici, imballaggi e altro, anche se non tutte le leggi sono ancora entrate in vigore. Ecco, punto per punto, i nuovi obblighi e i nuovi diritti introdotti con le leggi approvate.

Prodotti biologici. La legge 287 del '91, ha riformato la disciplina dei prodotti biologici (bar, ristoranti, tavole calde, discoteche, eccetera), istituendo in ogni comune una commissione con il compito di esprimere pareri sugli orari e sul rilascio delle licenze; per legge anche le associazioni dei consumatori devono essere rappresentate.

Prodotti biologici. Ai fini di una maggiore tutela del consumatore è stato emanato

il regolamento Cee n. 2029/91 che disciplina la produzione e l'etichettatura dei prodotti agro-biologici, che dovranno riportare la dizione «agricoltura biologica - regime di controllo Cee», autorizzata da un organismo di controllo dopo le verifiche e le procedure previste. Mancano però i decreti attuativi.

Impianti domestici. La legge entrata in vigore nel '91, intitolata «norme per la sicurezza degli impianti» prevedeva che l'installazione, la trasformazione, l'ampliamento e la manutenzione di impianti elettrici, idrici, del gas e del riscaldamento, ai fini della sicu-

rezza degli utenti, possano essere effettuati solo da imprese e operatori iscritti alle camere di commercio o agli albi professionali e artigianali, rilasciando all'utente una «dichiarazione di conformità».

Servizi bancari e finanziari. Norme per la «trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari» sono state emanate con la legge 17 febbraio 1992, n.154 dopo anni di discussioni e resistenze da parte del sistema bancario. La legge prevede condizioni più favorevoli per gli utenti rispetto alle precedenti norme, che risalgono a prima della guerra: la pubblicità dei tassi di interesse e dei prezzi delle varie commissioni, la forma scritta per determinate operazioni e servizi, la comunicazione delle variazioni dei tassi con facoltà di recesso del cliente, i tempi di assegnazione della valuta, ecc. Per i valori mobiliari (azioni e obbligazioni) collocati porta a porta da agenti e rappresentanti di istituti bancari e finanziari, il consumatore ha una «facoltà di ripensamento» di cinque giorni.

Cosmetici. In attuazione della direttiva Cee n. 88/677, il governo ha leggermente modificato la disciplina dei cosmetici - secondo le associazioni dei consumatori - ma in peggio, poiché ha cancellato l'obbligo di indicare in etichetta la percentuale dell'ingrediente o degli ingredienti eventualmente richiamati nella denominazione del prodotto (per esempio, dentifricio al fluoro).

Credito al consumo. Nuove norme anche per il cosiddetto «credito al consumo», cioè prestiti finanziari e vendite a rate. Nei contratti e nelle offerte pubblicitarie dovrà essere indicato il «tasso annuo effettivo globale» (Taeg), comprensivo di tutti gli oneri, dovrà essere riportato il prezzo di acquisto in contanti dei beni venduti a rate e il consumatore potrà in qualsiasi momento pagare in un'unica soluzione le rate rimanenti usufruendo di un'equa riduzione. Mancano però i regolamenti di attuazione.

Turismo. Disciplinata anche l'assicurazione del turista in difficoltà, in attuazione di alcune direttive Cee.

Contributi alle imprese Rifondazione chiede più trasparenza, e rilancia due disegni di legge

TORINO. Rifondazione comunista intende ripresentare all'apertura della nuova legislatura due disegni di legge che risulano al 1988 per la «trasparenza e pubblicità dei contributi pubblici alle imprese», e propone che all'iniziativa partecipino tutti i gruppi che già quattro anni fa avevano colmato i due progetti: l'allora Pci, Sinistra indipendente, Psi, Dc, Psdi, Pli. L'inizio è esteso anche a Rete e Lega Nord. Negli ultimi anni, ha affermato Gianni Alasia illustrando la finalità della proposta di Rci, le spese per sovvenzioni alle imprese sono ammontate a circa la metà dei finanziamenti che lo Stato destina all'istruzione di ogni ordine e grado. I trasferimenti avvengono attraverso un'infinità di canali e forme (fiscalizzazione di oneri sociali, fondi di dotazione, erogazioni a fondo perduto, crediti

agevolati, garanzie assicurative, finanziamenti alle esportazioni, ecc.) e con l'intervento di una grande varietà di istituzioni (dal ministero dell'Industria alle regioni e agli istituti di credito mobiliare). Una miriade di leggi, addirittura 16, regolano o dovrebbero regolare i provvedimenti di sostegno alle industrie. Tuttavia, benché le erogazioni siano in genere finalizzate al raggiungimento di obiettivi specifici, le aziende non sono assoggettate all'obbligo di rendere conto di risultati. Occorre perciò «mettere ordine», dare «trasparenza» all'attività di trasferimenti e alle condizioni per cui vengono concessi: «Quando si eroga denaro pubblico, dev'essere possibile aprire una contrattazione sulla destinazione dei fondi e sugli effetti sociali, specie, in questa fase, per quanto riguarda l'occupazione». □P.G.B.